

In un mondo avvelenato la tenue speranza dell'amore

L'incidente nucleare (sconosciuto ai più) di Majak, in Urss, e la storia drammatica e intensa che lega i due protagonisti

Patrizia Danzè

Viola Di Grado è una giovane scrittrice talentuosa che ha il dono di una scrittura potente e penetrante. Un dono per il quale il genio familiare (che le deriva dal papà, Antonio Di Grado, fine italianista e uno dei massimi studiosi di Sciascia e De Roberto, e dalla mamma, la scrittrice Elvira Seminara) si unisce alla intelligente e continua volontà di Viola di ricercare, studiare, conoscere il mondo. E se, catanese di nascita, classe '87, da cittadina del mondo vive tra Oriente e Occidente (laureata in lingue orientali a Torino, ha vissuto in Cina e Giappone specializzandosi in filosofia cinese a Londra), da scrittrice – al quarto romanzo (col primo, "Settanta acrilico, trenta lana", vinse nel 2011 il Campiello Opera Prima, a 23 anni) contamina la volontà di denuncia con la capacità di spaziare nelle latitudini dell'anima per trovarvi l'umano, anche nell'insensatezza delle azioni dell'uomo stesso. Ma Viola ha fiducia nell'uomo, ecco perché quando si è imbattuta per caso in un fatto di cronaca che riguardava Majak, un sito militare

nucleari della storia, l'incidente del 1957 avvenuto a Kyštym, stabilimento che ospitava un impianto per la produzione di materiale nucleare.

E mentre ricostruisce l'esistenza di tante persone condannate a vivere vicino al fiume malato, nei boschi e nelle case avvelenati, racconta la storia di un uomo e una donna, Vladimir e Tamara, anch'essa vera, ma sulla quale, con la potenza dell'invenzione narrativa, s'innesta una vicenda d'amore. Un amore distruttivo, velenoso, come il plutonio e lo stronzio che i due hanno respirato assieme ad altri milioni di persone, ma che apre uno spiraglio di speranza.

Vladimir, infermiere, è arrivato da Mosca per curare i dimenticati del mondo. Tamara, nativa del villaggio, è una maestra elementare che dopo la morte dei genitori dispera di tutto, delle relazioni umane, dell'educazione (smette di fare la maestra), del senso stesso della vita, eppure verso Vladimir nutre, ricambiata, una passione totalizzante. Ed è proprio Tamara, come racconta la cronaca, a trovare un giorno, nei boschi, una creatura, un essere che subito viene catalogato come

quel fatto».

Dal Giappone dei "Bambini di ferro" alla Russia di "Fuoco al cielo": è sempre un'indagine tra le pieghe della storia, quelle che non devono essere indagate né fatte conoscere...

«Certamente chi scrive è attraversato da ciò che vive. Si è radicati nella realtà, ma da lì bisogna partire per trovare qualcos'altro, per dire altro. Purtroppo questa realtà non è affatto distopica, è già tra noi, la viviamo già. E allora conoscerla e raccontarla, in un momento in cui si sta parlando di crisi ambientale, significa far conoscere dei fatti di cui per molto tempo non abbiamo saputo nulla. Sapevamo di Chernobyl, abbiamo saputo di Fukushima, ma non si sapeva nulla di Majak, dove nel 1957 vi fu un incidente nucleare tra i più gravi della storia. Majak come Čeljabinsk, la città segreta, come Musljudovo dove vivono Tamara e Vladimir, e altri luoghi di quell'area non si conoscevano neppure, non erano neppure segnati sulla carta geografica, perché tutto doveva rimanere segreto».

Dunque la tua cifra di scrittrice è quella di denuncia?

«Sì, si può dire di denuncia, perché se-

due protagonisti rientra in quella sfera d'invenzione che mi sono ritagliata in una storia che per il resto è vera in ogni sua parte e proprio per questo drammatica. Se la storia fosse stata una mia invenzione, sarebbe stata, appunto, meno drammatica. Tamara, la donna che trova l'essere e lo accudisce, è vera, così Vladimir che poi lo ritrova a casa di Tamara mentre lei, considerata pazza, era in manicomio; e veri sono le comparse e i personaggi sullo sfondo. Tutte indicazioni che ho trovato nelle mie ricerche. Quando mi sono appassionata alla storia, che poi ho scritto in preda ad una sorta di furore narrativo, ho immaginato il fatto umano che stava dietro, la menzogna, il dolore, i pregiudizi, e l'amore, appunto; e leggendo, tra interviste e ricostruzioni, di questi due personaggi, un uomo, Vladimir, e una donna, Tamara, mi sono chiesta se poteva esserci un legame intimo tra loro. Così ho "inventato" una storia d'amore tra i due, forte, ma tormentata, come inevitabile in quei luoghi maledetti».

E tuttavia, il fatto che questo amore sia nato fa aprire alla speranza. Come se tu avessi voluto lasciare uno spiraglio ad un barlume di lieto fine.